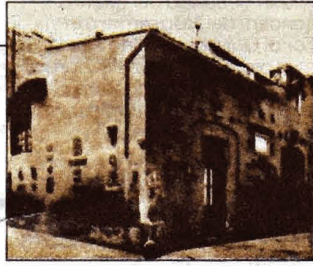


In un libro i documenti d'archivio sul litigio tra il maestro e gli agostiniani dell'ospedale di San Giacomo



la storia dell'edificio

IL COLORE DELL'800

Nel quadro di Roberto Roberto, l'atelier nel 1836 ca. Nella foto d'epoca, le porte non ancora murate. Quindi l'edificio nel 2006. Nella foto grande, l'atelier come appare oggi con i dissuasori per auto e moto

Canova inedito tra luci, furti e liti le carte sull'atelier del maestro *Novità dal restauro dello studio e dei marmi*

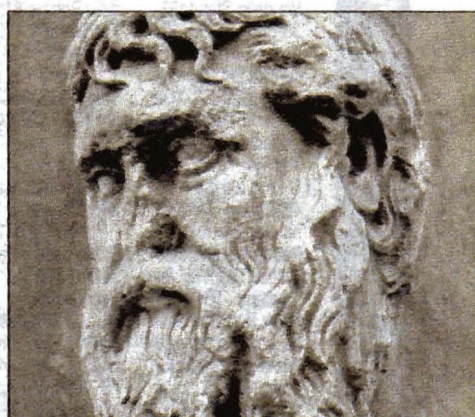
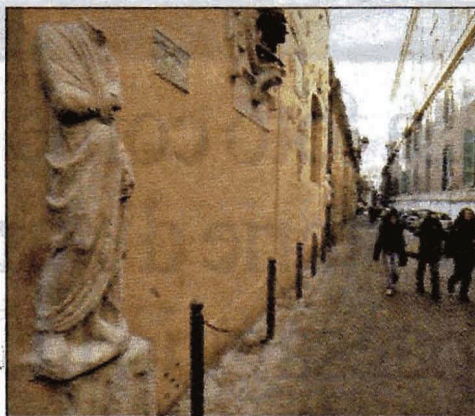


«NON vorrei che ricercandole ora un foglio di obbligatezza, offendessimo la sua delicatezza, che in lui è sensibilissima, quasi che non ci fidassimo della di Lui parola». La persona che l'architetto Andrea Vici, il 3 luglio 1807, vuole proteggere dall'offesa di una scrittura ufficiale, quasi non bastasse la parola data, è Antonio Canova. Il più grande e ricercato scultore del Settecento, l'ispettore delle Belle arti del papa, è al centro di una querelle con gli agostiniani dell'ospedale di San Giacomo. La lite è dovuta a un «fenestrone» che il maestro ha costruito nel suo nuovo studio di via delle Colonnate e che i dirimpettai pretendono che demolisca per sostituirlo con un lucernario meno invadente della loro privacy. Sono molti, e tutti inediti, i documenti che ricostruiscono la vicenda dell'atelier che il genio di Possagno (1757-1822) costruì sulla strada che oggi porta il suo nome. Sono pubblicati nel libro *Lo studio di Antonio Canova, storia e restauro* che, edito da Gangemi nella collana curata da Alessandro Ippoliti "I palazzi di Roma", documenta i lavori che hanno permesso ai proprietari dell'edificio di tornare al colore ottocentesco delle facciate. E di salvare dall'inquinamento le decine di marmi antichi che l'artista stesso dispose tra le finestre e le grandi porte (poi murate) attraverso cui entravano nello studio i grandi blocchi di marmo da scolpire.

Curato da Laura Donadono, l'architetto che ha progettato e diretto il restauro, il libro verrà presentato oggi pomeriggio alle 17 alla Fondazione Besso. Il volume documenta le fasi del restauro e, tra le righe della parte documentaria, ad esempio sulle trasformazioni del palazzo, fino alla sopraelevazione del 1912, offre uno sguardo suggestivo sul privato dell'autore del ritratto di Paolina Bonaparte come Venere. Il genio dell'arte neoclassica, che già nel soggiorno del 1781 aveva aperto uno studio a Roma, nel 1803 e nel 1806 comprò due case.

Il volume a cura di Laura Donadono sarà presentato oggi alla Fondazione Besso

riluce anche nella lotta per quel «fenestrone» dal quale passava il sole che, come un pittore, riteneva indispensabile per le sue creature. E sua è anche l'arte di disporre i frammenti romani (di I-IV secolo d. C., tranne una bellissima



che fece demolire per far erigere un'officina semplice e funzionale, l'opposto di tanta, magniloquente architettura del tempo. E tanto s'affezionò a quell'ambiente di lavoro, che rifiutò il dono di un atelier a piazza del Popolo offertogli da papa Pio VII per ringraziarlo di aver riportato a Roma le opere d'arte trafugate da Napoleone.

Il pensiero di Canova sull'arte

CACCIA AL TESORO

Nelle prime due foto, in marmi ricollocati nel muro dopo il restauro dell'edificio Sotto, un busto e una testa virile fotografati nel 1993 e poi rubati insieme con altri 11 marmi sono ancora da ritrovare

Lo scultore disegnò le facciate con marmi antichi ma mancano all'appello 13 pezzi

stele attica) «in cui si riflette un gusto antiquario volto all'episodico, al minuto, al decorativo» scrive nel libro l'archeologa della Soprintendenza Daniela Candilio. Il disegno canoviano con i marmi, fino al 1997 (anno dell'installazio-

ne di una telecamera), ha subito numerosi furti. E i muri hanno sopportato l'attacco delle auto, ora tenute lontano da dissuasori in stile piazzati dal primo Municipio. Adesso le sculture sono state curate e assicurate alla parete, comprese le cinque recuperate dalla Guardia di Finanza. Dei 13 pezzi mancanti la Donadono ha intenzionalmente lasciato una leggera impronta, segnalata dalla diversa granulosità dell'intonaco. E pubblicato, a pagina 45, le "foto segnaletiche". La caccia al tesoro di Canova rubato continua.